Conobbi don Bernardo sull'aereo che mi portava a Mosca

Verona

Conobbi don Bernardo sull'aereo che mi portava a Mosca, dove poi ci ritrovammo all'Università "Lomonosov" per studiare la lingua russa.
Eravamo nella stessa classe, studiavamo assieme e una delle insegnanti ci riteneva la classe più simpatica perché così varia nelle personalità.
Noi studenti abitavamo al primo piano di una sezione dell'università riservata a studenti stranieri, avevamo occasione di vederlo e salutarlo, perché aveva la sua stanza nel nostro stesso corridoio.
La nostra giornata era così organizzata: al mattino lezione in università, al pomeriggio studio e, con degli insegnanti, visite a musei, chiese o case di scrittori e poeti, per comprendere meglio la lingua e la cultura russa.
Fin dall'inizio ci demmo del tu con don Bernardo, ma con una certa discrezione, perché era un prete e un monsignore, e con lui non era ancora scattata, quella relazione schietta che in seguito diventò amicizia.
Noi studenti italiani eravamo un gruppo al femminile, molto vario per credo religioso e politico.
A volte lo vedevamo rientrare un po' tardi e stanco.
E' stata una di queste sere in cui ebbe inizio la nostra amicizia; probabilmente non aveva cenato e noi trovammo così l'occasione per un avvicinamento. «Hai cenato?» Gli abbiamo chiesto. «Se vuoi puoi venire da noi, dividiamo ciò che abbiamo», e da allora c'incontrammo con molta più frequenza. Era bello lo stare assieme e condividere le cose.
Generalmente ci trovavamo nella mia stanza, dove c'era un tavolo che serviva per lo studio di giorno e per preparare la cena di sera.
Avevamo poco, ma non volevamo fare la vita dei turisti, nei grandi magazzini avremmo trovato tutto, ma preferivamo calarci nella realtà della vita di quel popolo, che doveva far la fila per acquistare delle cose per vivere.
Don Bernardo era una persona semplice che si adattava benissimo a tutti quanti. Era gentile, simpatico, con una buona dose di humour che era tutto suo.
Era curioso nel senso di voler conoscere, colto, non si stancava mai di ascoltare e di dialogare, era una persona semplice e disponibile.
Finite le lezioni non lo vedevamo più, lui era come la "primula rossa".
Andava in cerca delle suore di Madre Teresa di Calcutta, andava in giro per le strade della città e ci diceva: «io imparo il russo parlando con la gente», quindi improvvisava la sua parlata russa e di sera ci raccontava ciò che aveva fatto.
Un giorno ci disse che era andato nel parco e aveva trovato una vecchina e si era messo a parlare. Siccome lei gli aveva detto che aveva fame lui gli lasciò quello che aveva.
Spesso noi gli chiedevamo, «cosa hai mangiato oggi?» Perché lo vedevamo dimagrire. «Cosa mi chiedete? Se non lo faccio io questo di dare il mio pasto, chi lo può fare?»
Era preso dalle persone, dalle situazioni, dalle sue opere, dalla sua missione di cui iniziava a stabilire i primi contatti.
Una sera era tornato tardi e noi avevamo preparato la cena con le poche cose che avevamo. Entrando disse: «Che profumino, da dove viene questo profumino!». «Don Bernardo – gli chiedemmo – hai mangiato?». E lui: «Beh, se non disturbo…!!» e da quella sera tutte le sere ci trovammo a cenare assieme.

Ricordo che una sera avevamo preparato un risotto e avevamo dello sciampansckoe, un vino un po' alla buona, ma che ci serviva per far festa. Ognuno di noi aveva nel bicchiere un po' di questo vino, ed eravamo tutti allegri, ma non ricordo più per quale ragione il vino del bicchiere di don Bernardo andò a finire nel risotto. Lui tutto tranquillo disse: «che bello, questa sera mangio il risotto alla francese».

Ci diceva che le sue cene erano a base di kefir (yogurt russo) e che per lui era sufficiente, però partecipava con entusiasmo alle cene improvvisate da noi.

Durante le cene parlavamo di molte cose.

Noi venivamo da esperienze diverse; c'era chi amava la Russia per la cultura, chi per l'arte, chi per la politica, chi per la spiritualità e quindi facemmo a Don Bernardo tante domande, erano opinioni diverse e le mettevamo in comune. Tra noi c'era un legame di bene che ci univa, e lui diceva che ciò che vivevamo era una bella comunione.

A volte nella conversazione parlava della sua infanzia, dei suoi genitori, diceva sua madre era proprio un angelo, che la sua famiglia era stata importante per la sua vocazione.

Ci diceva che amava molto la campagna, che ricordava il paesaggio della sua infanzia, che si sentiva vicino non solo alle persone, agli avvenimenti ma anche a tutto ciò che riguardava il mondo circostante come la bellezza della natura. Amava le natura perché era dono di Dio, un dono da preservare.

Dell'infanzia ricordava che si alzava presto al mattino per andare in chiesa, per fare il servizio all'altare e questo non solo non gli costava fatica, ma anzi gli procurava gioia, perché lo faceva con amore.

La domenica all'università celebrava la S. Messa per chi voleva parteciparvi.

Era molto democratico, faceva l'invito a tutti ma mai pressioni. In questa sua capacità di non fare pressioni, le persone si sentivano libere e invitate.

All'Università aveva chiesto una stanzetta per celebrare la Messa; aveva messo delle sedie e partecipava chi voleva; iniziava a celebrarla in lingua russa, e quindi venivano ragazzi di tutte i paesi. In questa sala c'erano delle foto che risalivano ai tempi della dittatura: Lenin e Stalin e foto di Gorbaciov. Un ragazzo, guardando i quadri gli chiede: «Dobbiamo toglierli?», e don Bernardo: «Ma no! La Messa la celebriamo anche per loro. Una Messa non fa male a nessuno saranno, contenti anche loro di sentire». Un altro ragazzo gli dice: «Ma saranno in paradiso anche questi?». E don Bernardo: «Dio non fa tante differenze. In paradiso c'è posto per tutti, e il buon Dio se non li mette a destra li metterà a sinistra, ma un posto lo trova sempre.». Questo suo modo conquistava tutti

Fin dai primi tempi lui aveva sempre molte persone da incontrare. Una sera bussò un po' tardi e ci chiese: «Avete fatto i compiti? Fatemeli copiare, altrimenti la professoressa domani mi sgrida».

Non aveva certo bisogno del nostro aiuto perché ci superava in bravura, ma spesso aveva poco tempo. Era come un ragazzino, nel senso che era spontaneo, simpatico. Ha fatto molto in fretta ad apprendere la lingua russa.

Uno dei primi giorni a Mosca, andammo assieme a visitare una chiesa, una meraviglia di spiritualità. Appena entrati vedemmo ai lati seduti per terra tanti poveri, persone che non avevano di che vivere e che si rifugiavano nella chiesa. Accanto all'entrata c'era uno spazio con una tavola molto lunga. Su questa stavano offerte di cibo; la gente portava quello che poteva: pane, riso, caramelle, bibite, candeline votive, e tutto era destinato alle persone povere. Ricordo che don Bernardo fece questa osservazione: «Questa è una Chiesa vera, dove la gente può trovare non solo il cibo spirituale ma anche quello materiale; è la Chiesa dei pover». Guardando quest'esempio di

chiesa diceva che la spiritualità non era mai morta in quel paese: aveva una gran capacità di cogliere le cose positive in un paese che aveva vissuto delle situazioni difficili dal punto di vista della religiosità. Diceva: «I poveri che sono in questa chiesa hanno il cibo materiale e spirituale; attraverso questa loro condizione di poveri vivono il purgatorio, la sofferenza, ma riavvicinandosi all'iconostasi, tutta oro e santi, essi vivono il Paradiso».
Il paradiso era questa chiesa tappezzata d'icone in mezzo a tanto oro. Continuava: «La Chiesa è fatta di povera gente che incontra l'auto e la comprensione degli altri: tutti siamo poveri; c'è un purgatorio da vivere , ma poi ci sarà il paradiso».
Un giorno, di ritorno in autobus da una visita ad un museo, Don Bernardo si ricordò che doveva celebrare una Messa nella Chiesa delle Suore di Madre Teresa di Calcutta. Doveva quindi scendere dall'autobus e avviarsi verso questa meta. Purtroppo pioveva e non c'erano ombrelli. «Arriverò dalle suore tutto bagnato» disse; una di noi, allora, gli offrì un suo giubbino di jeans: «te lo metti anche se è un giubbino da ragazza?» Con molta naturalezza se lo mise addosso e ringraziando s'avviò verso la meta.
Quando alla sera rientrò si scusò perché gli era successo una cosa strana e mortificato disse: «Vedi, non c'è più la tua spillina di legno. Mi sono fermato a dare una monetina ad un ragazzino e sono stato circondato all'improvviso da un nugolo di ragazzini. Chi mi chiedeva questo, chi mi chiedeva quello e una bimba mi ha strappato la spillina».
Tutte noi abbiamo riso molto perché lo immaginavamo con quel giubbino, attorniato da tutti quei ragazzini.
Appena poteva andava con la gente, e penso sia stata questa la sua carta vincente. Si mescolava con le persone, e poi ci raccontava della povertà che vedeva, ma anche della ricchezza che gli balzava agli occhi, nel senso che assieme ai problemi sociali, incontrava anche gente buona disposta ad aiutare; coglieva tanta generosità. Aveva uno sguardo buono sulle persone, le vedeva disponibili aperte, generose e diceva: «Noi non possiamo fare a meno di loro, ed è così bello essere qui!» Era innamorato della Russia. Essere in mezzo alla gente era per lui una gran gioia, e tutte le sere quando tornava gli chiedevamo: «Sei stanco?», e lui: «Sono felice!»
Se qualcuno gli diceva: «Sei un prete, un monsignore, potresti avere una carriera in Italia, startene tranquillo», lui rispondeva: «ma cosa volete che sia un papalina rossa! Io sono prete, preferisco vivere in questo modo. Non desidero far carriera, ma stare con la gente».
Don Bernardo era un uomo sereno, amava la vita, era capace di godere delle piccole cose di tutti i giorni, godeva del suo sacerdozio come godeva delle cene improvvisate e della compagnia della gente: Era una persona estremamente rispettosa delle opinioni altrui; sapeva meravigliarsi. Aveva un atteggiamento di stupore per le bellezze, le meraviglie del mondo e aveva una gran fiducia nella gente e questo era l'atteggiamento di un bambino che lo faceva fiducioso verso gli altri, la società, il futuro. Si affidava moltissimo alla Provvidenza e diceva: «Non bisogna mai disperare, c'è sempre Qualcuno lassù che ci può aiutare».
Comunicava la sua fede con gran semplicità, pur essendo un uomo colto, molto preparato dal punto di vista teologico. Accadeva talvolta che dopo una delle nostre piccole cena gli ponessimo dei quesiti e lui era contento di questo interesse su aspetti religiosi. A volte ci diceva: «Sono domande così grandi che richiedono risposte altrettanto grandi e ci sono invece dei limiti alle nostre possibilità di conoscenza che noi non riusciamo a capire, però laddove non capiamo noi, Dio capisce».

Rispondeva a volte secondo una modalità rabbinica; ad una domanda rispondeva con un'altra. Era un modo filosofico di affrontare le questioni, ma nello stesso tempo diceva: «Come un bambino si affida alla madre, così dovremmo affidarci a Dio. Cosa c'è di più semplice e disarmante della fiducia di un bambino nei confronti di Dio, di un bambino che prega, che chiede delle cose a Dio? E la cosa più bella che ci possa essere è la semplicità, la fiducia, è sentire la vicinanza di Dio come la può sentire un bambino quando prega».
Per il bambino, la preghiera ha il potere di sconfiggere tutte le paure di questo mondo, anche quelle paure che un padre o una madre non riescono a togliere. Diceva: «E' una cosa meravigliosa, quando un bambino prega l'angelo custode, prega l'amico più caro che c'è tra Dio e lui». Questo modo ci dava delle risposte molto semplici, commoventi e toccanti, che commuovevano anche chi non credeva.
Lui ci diceva che era felice di ciò che faceva, che si sentiva dentro un compito che non solo non gli pesava, ma che lo rendeva felice.
Aveva sempre un orizzonte molto ampio davanti a sé, come se avesse una strada lunga da percorrere, e non sentiva affatto la fatica di questa missione, anzi ci diceva che era la sua gioia, la sua vita, e lo diceva in modo molto semplice.
Andava per le vie di Mosca, camminava molto tra la gente per parlare, per incontrare le persone che lo avrebbero poi aiutato, ma anche la gente comune che gli dava la dimensione di Cristo e ribadiva che era nelle persone comuni.
Dopo la visita al museo storico di Mosca ci fu uno scambio d opinioni ed osservazioni, sulle vicende politiche e storiche della Russia. In questa occasione Don Bernardo ammise che poteva comprendere l'inevitabilità della Rivoluzione come ribellione ad una situazione di estrema povertà ed ingiustizia sociale. Ricordò come anche la figura di Cristo avesse prodotto una rivoluzione spirituale nel mondo
Aveva un modo semplice di affrontare le cose, apparentemente ingenuo come conoscitore della storia, ma profondamente determinato. Di fronte ad un appuntamento con qualcuno, si creava una modalità per farsi aprire la porta, in questo era molto creativo. Non si fermava davanti a nessuno, lui andava, affrontava cose e situazioni con fiducia e gioia. Aveva la semplicità delle persone forti che riescono ad ottenere grandi cose
Alla fine del nostro soggiorno, cenavamo in un ristorante con tutti gli studenti dei vari paesi stranieri che avevano partecipato al seminario. Suonava una musica georgiana molto bella, alla fine della quale ci siamo messi a cantare e ogni paese proponeva un canto. Noi italiani cantammo "Volare" di Modugno, i tedeschi cantavano un canto di guerra un po' triste. Don Bernardo suggerì "Bella ciao". In breve tempo, tutti gli studenti si unirono a noi. Erano cose semplici, ma che dicevano quanto don Bernardo sapeva vivere in compagnia . Era una persona simpatica a tutti.
Negli ultimi anni, quando veniva a Verona, mi portava la posta di una comune amica; lo vedevo molto provato, ma felice. Aveva una carica ed un'energia che lo tenevano vivo e gli davano tanta forza.
La notizia della sua morte mi rattristò molto. Una comune amica di S. Pietroburgo mi scrisse: «Sentiamo molto la sua mancanza e la sente anche il seminario. Lui aveva la capacità d'amare ogni studente come fosse un figlio; singolarmente li sentiva i suoi figli ed era questo un dono che lo aiutava tanto».
Un'espressone che ripeteva spesso: «Che meraviglia!» Si meravigliava di fronte ad ogni cosa.

Per descrivere la personalità di Don Bernardo userei l'immagine di un albero. Un albero ben saldo con le radici ben salde nella tradizione della Chiesa, delle sue origini, ma con i rami rivolti alla novità, all'apertura verso gli altri, al mondo della conoscenza e all'amore.
Era proprio un "prete da perestoika".

Nicoletta Tecchio